

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa-Epa

Lady Gaga mentre canta all'Europride, sabato al Circo Massimo a Roma

«I diritti umani sono diritti dei gay» La lezione di Hillary

Il messaggio della Segretaria di Stato Usa all'Europride e la fermezza di Lady Gaga. In Italia la ministra Carfagna spera: le parole della piazza andranno in Parlamento. Sarà...

I diritti dei gay sono diritti umani, i diritti umani sono diritti dei gay»: sono le parole di Hillary Clinton affidate a un messaggio letto sabato sera sul palco dell'Europride. La domanda è: questo semplice e fondamentale principio verrà compreso dai nostri politici e dai nostri governanti? Il serpente colorato e festante chiedeva ciò che ha detto la Clinton: il riconoscimento dei diritti umani. Chiedeva e chiede da decenni ciò che con fermezza e serietà ha detto Lady Gaga: «Molti governi nel mondo non consentono ai cittadini di avere i loro diritti ma noi dobbiamo abbattere queste barriere che esistono in Lituania, Russia, Polonia, Ungheria, Libano e nei Paesi mediorientali». «Sono qui oggi perché cittadina del

mondo, e chiedo ai governi di facilitare questo nostro sogno di uguaglianza. Non ci dividete. Quando arriverà il giorno del nostro matrimonio?».

La prospettiva si fa globale. Parliamo dei diritti come si parla del bene comune. Sulla base di una gestione collettiva, equa, «conviviale» del bene comune possiamo pensare di salvarci. I diritti sono come l'acqua e l'aria: di tutti. La Carfagna, che già si era battuta per la legge anti-omofobia, dice che la domanda che viene dalla piazza verrà colta dal Parlamento, ritiene che in merito alla legge la piazza aiuterà «i parlamentari ancora in dubbio a prendere la decisione giusta». I manifestanti non chiedono «solo» una legge anti-omofobia, ed è paradossale che anche il minimo riconoscimento in Italia non passi. Chie-

dono il matrimonio e istituti per tutte le unioni di fatto, etero e gay, chiedono di non essere divisi. Lo ricordiamo: due partner di una vita per lo stato sono due estranei: niente permessi se uno dei due è in ospedale, niente pensione di reversibilità.

I figli delle coppie gay? Per la legge hanno solo un genitore, l'altro che li cresce e li ama non esiste. Chiedono diritti anche i cristiani omosessuali, vogliono che la Chiesa sia accogliente, che ammetta gay, lesbiche, e trans nella cittadella dello Spirito Santo. C'è chi ha parlato di provocazioni nei confronti del Vaticano: è vero, ma sparute. È vero, non aiutano il dialogo. Bene, parliamo di dialogo. Sono stati visti i 43 gruppi di cristiani omosessuali provenienti da tutta Europa? Quelli che hanno scritto

Il compito della politica Bersani: «Una politica e un partito ospitali, per credenti e non credenti»

per la prima volta al Papa chiedendo che condanni la violenza contro gli omosessuali e che dica no alle terapie riparative caldegiate in alcuni ambienti cattolici? La lettera (data in anteprima a Liberi tutti e pubblicata lunedì scorso, nonché ripresa dagli altri giornali) è caduta nel vuoto? Giovanardi, che descrive il corteo di ieri «pieno di scritte e slogan scurrili ed irriverenti verso Papa Benedetto XVI, verso la religione cattolica» ha letto la lettera? Oggi Luxuria dichiara: «L'Europride ha dimostrato che c'è un popolo di gay, lesbiche e trans, di cui molti cattolici. Non è fantascienza augurarsi che dopo aver incontrato il popolo Rom il Vaticano possa incontrare una rappresentanza del nostro popolo». A cogliere la richiesta di fondo della piazza tra i politici è stato Pier Luigi Bersani. Nel giorno del Pride in una lettera al *Messaggero* ha spiegato che è compito della politica occuparsi del «numero crescente di bambini allevati da coppie omosessuali» e dell'enorme «aumento delle convivenze stabili». Il segretario Pd vuole «una politica e un partito ospitali, per credenti e non credenti», senza distinzioni fra chi può permettersi di avvalersi di tecnologie come la fecondazione assistita all'estero e chi invece non può. Insomma, è ora che la politica si occupi di diritti gay, di diritti umani. ♦



«Mettiamoci la faccia»: per combattere l'omofobia

Il signore distinto in giacca e cravatta tiene in mano un finocchio con la faccina disegnata, la coppia di due lui si ripara sotto un ombrello rainbow, la coppia di lei e lei sorride, il trio di donne ride della grossa: sono alcuni dei tanti scatti della campagna fotografica «Mettiamoci la faccia» realizzata dal fotografo Filippo Fior per rispondere agli attacchi omofobici che hanno funestato di recente l'Università Bocconi.

L'antefatto lo racconta la vittima della prima aggressione verbale, lo studente Roberto del gruppo Best, cioè Bocconi Equal Students. «Nel pomeriggio di giovedì 12 maggio, mentre mi trovavo in facoltà, ho sorpreso un ragazzo mentre strappava uno dei nostri poster. Mi sono avvicinato per chiedere spiegazioni. Mi ha insultato a suon di "frocio e ricchione", con un atteggiamento fisicamente minaccioso. Sono rimasto scosso ed ho contattato gli altri ragazzi del Best: io ero la "vittima", ma ero consapevole che si trattava di un attacco nei confronti dell'associazione». Le prese di posizione ufficiali sono nette. «Il comunicato del rettore Guido Tabellini e del consigliere delegato Bruno Pavesi e la solidarietà di moltissime persone mi hanno tranquillizzato. Pensavo, e lo penso ancora, che si tratti di un gesto isolato», aggiunge Roberto. Ma tanto isolato non è. «Nei giorni seguenti un altro poster, che raffigurava il triangolo rosa, il marchio nei campi di concentramento, è stato imbrattato dalla scritta "frocio". E così via. A Claudio Pagani, studente della specialistica marketing della Bocconi viene l'idea della carrellata d'immagini per la campagna di lotta: www.facebook.com/pages/Studenti-BEST/116184565079367). ♦